

Gli Usa non sono più bersaglio della Russia

Eltsin a Clinton «Ho girato i missili»

Non ci sono più missili russi a testata nucleare puntati sugli Stati Uniti. Ieri Boris Eltsin ha ufficialmente annunciato di aver tenuto fede con qualche anticipo all'accordo russo-americano del 14 gennaio. I missili di Mosca saranno d'ora in poi programmati per cadere negli oceani e così sarà anche per quelli americani. Anche l'Ucraina, terza potenza nucleare, ha comunicato che lo smantellamento del suo arsenale procede come previsto.

NOSTRO SERVIZIO

■ MOSCA. Per la prima volta dal 1949, da quando la Russia fece esplodere la sua prima bomba atomica, gli Stati Uniti non sono più un bersaglio per l'arsenale nucleare russo: il presidente Boris Eltsin lo ha detto al telefono nei giorni scorsi al presidente americano Bill Clinton e ieri il Cremlino lo ha reso ufficialmente noto. Eltsin ha così annunciato di aver anticipato l'applicazione dell'accordo concluso il 14 gennaio nel vertice russo-americano di Mosca, quando con Clinton ha deciso che entro il 31 maggio Usa e Russia non avrebbero più tenuto missili puntati l'uno sui territori dell'altro, per sottolineare con un gesto di fiducia reciproca che è stata davvero voltata pagina dai tempi della guerra fredda e dell'equilibrio del terrore inteso come cardine della sicurezza.

Kiev smantella le sue testate

I missili russi sono stati dunque programmati per cadere su qualche punto degli oceani o, semplicemente, dai loro sistemi di lancio e di guida sono stati rimossi i programmi che indicano il bersaglio. Senza precisare esplicitamente se tutti i missili strategici sotto controllo operativo russo (compresi quindi quelli che si trovano in altre repubbliche ex-sovietiche e in particolare in Ucraina) siano già stati deprogrammati, il Cremlino è stata comunque sottolineata l'assenza di qualsiasi intoppo per applicare l'accordo. Dall'Ucraina indicazioni sono arrivate incoraggiante rassicuranti.

Venerdì infatti il presidente ucraino Leonid Kravciuk ha confermato che l'applicazione dell'accordo di gennaio per lo smantellamento dell'arsenale nucleare ucraino (circa 1.800 testate ereditate dall'Urss, secondo i dati di Kiev, ma a Mosca si parla di oltre 2.000 comprese quelle per missili di crociera) procede bene, che 180 testate sono già state trasferite in Russia per esservi distrutte e che i 46 missili intercontinentali più moderni, del modello SS-24, vanno ormai considerati non più operativi. Diplomatici americani a Kiev hanno aggiunto di aver motivo di ritenere che in Ucraina non vi siano missili puntati sugli Usa, così come negli Stati Uniti non vi sono più missili puntati sull'Ucraina.

I generali che nello Stato Maggiore russo sono responsabili delle forze missilistiche hanno intanto fatto sapere che l'accordo di ripuntamento dei missili presenta forse ancora qualche problema puramente

tecnico, ma che verrà puntualmente rispettato. Il generale Stanislav Kocemazov, numero uno delle forze missilistiche russe, ha dichiarato al quotidiano delle forze armate «Krasnaia Svezda» che «l'operazione tecnica di non puntamento è condizionata dalle caratteristiche di ciascun tipo di missile, ma che sarà comunque completata entro la fine del mese al più tardi».

Kocemazov ha spiegato che il fatto di deprogrammare i missili è importante perché, a parte gli aspetti simbolici e politici, rende assai difficile qualsiasi attacco di sorpresa. Infatti, ha detto il generale, «per riprogrammare i missili sarebbe necessario un certo tempo, e sarà tutto tempo che le autorità politiche potranno utilizzare per disinnescare eventuali crisi». Ad ogni buon conto, ha aggiunto Kocemazov, le forze strategiche russe «rimarranno a un livello tale da dissuadere qualsiasi potenziale aggressore».

L'accordo di quattro mesi fa

I missili che l'accordo firmato esattamente quattro mesi fa a Mosca da Stati Uniti e Russia ha condannato a rimanere senza bersaglio sono armati in tutto di 15.353 testate - 5.954 americane e 9.399 russe, secondo dati occidentali - e cioè la maggior parte degli arsenali nucleari strategici delle superpotenze, che comprendono anche 3.908 testate per i bombardieri americani e 1.510 per i bombardieri russi. Da queste cifre vanno però sottratti i missili che la Russia ha programmato su bersagli in Cina, il cui numero è segreto. In tutto, Usa e Russia dispongono di 20.771 testate, destinate per la maggior parte ai 1.992 missili balistici russi e ai 1.298 americani: il numero delle testate e dei veicoli di lancio dovrebbe essere progressivamente ridotto di oltre due terzi con l'applicazione del trattato Start-1 firmato nel 1991 e successivamente dello Start-2 del 1993.

L'operazione di deprogrammazione dei bersagli ha effetti pratici particolarmente rilevanti sui missili meno moderni, come i 1.500 «Miniteman» americani (da 13.000 chilometri, con tre testate), la cui riprogrammazione sarebbe lunga. Andranno riprogrammati anche i tortuosi itinerari dei missili di crociera, considerati dagli esperti i più pericolosi dal punto di vista della proliferazione dei vettori di armi nucleari, chimiche o batteriologiche.



Indiani Micmac in marcia per scacciare i suicidi

■ PERTH-ANDOVER. Alle prese con una catena di suicidi che miete vittime soprattutto tra gli adolescenti, gli indiani Micmac degli Stati Uniti e del Canada hanno cominciato una marcia silenziosa destinata a far riscoprire ai giovani le tradizioni spirituali della tribù. I partecipanti all'iniziativa, che sono partiti martedì scorso dallo stato del Maine, negli Usa, e sono passati ieri attraverso Perth-Andover, nella provincia canadese del nuovo Brunswick, hanno in programma di percorrere in tutto 450 chilometri. Meta della loro marcia è la riserva di Big Cove sempre nel nuovo Brunswick, che si è guadagnata la triste fama di «capitale canadese dei suicidi». Dal 1975 sono 20 gli indiani Micmac che si sono tolti la vita a Big Cove, mentre altri 75 hanno cercato di farlo. Soltanto negli ultimi due anni sono stati nove i giovani che si sono suicidati. Tra le cause indicate dagli esperti vi sono una serie di problemi che affliggono gli abitanti della riserva, come la mancanza di lavoro, la fatiscenza delle abitazioni, la violenza in famiglia e l'alcolismo.

Holly stuprata dalla psicoterapia La giuria scagiona il padre accusato di incesto

Gary Ramona, vnaio 50enne, aveva fatto causa alla terapeuta della figlia accusandola di aver usato «farmaci e ciarlataneria» per indurre nella ragazza la falsa memoria di molestie subite da piccola. La giuria gli ha dato ragione.

DAL NOSTRO CORISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

■ NEW YORK. Holly ha ora 23 anni. Ne aveva 19 quando, in cura da una psicoterapeuta per bulimia, voracità irrefrenabile per il cibo, le aveva raccontato di aver sognato di avere un serpente nella vagina. Lei si aveva chiesto di fare un disegno del serpente. «Le chiesi: riconosci quel che hai disegnato? Mi rispose: Sì, il suo... lei sa bene cosa. Le chiesi: il suo pene? Lei rispose: Sì, il suo pene. Il pene di chi? Di mio padre», è il modo in cui l'ha raccontato in tribunale Marche Isabella, la psicologa. «Sapevo che bulimia e anoressia sono spesso causati da incesto o altre forme di molestia sessuale subite in tenera età», ha spiegato. Da allora Holly aveva cominciato a ripescare nella sua «memoria» immagini sempre più precise delle molestie sessuali subite all'età di 5 anni. Aiutate con

ipnosi e con farmaci tipo l'amyltal, una specie di «siero della verità». Il padre della ragazza, Gary Ramona, aveva fatto causa ad Isabella e agli altri psicoterapisti del Western Medical Center presso cui la figlia era stata in cura per averne manipolato la memoria inserendovi ricordi di cose che in realtà non sarebbero mai avvenute. L'aveva tacciata di essere una macchina «mangia-solidi», più una donna d'affari che una terapeuta qualificata, che vive su parcelle di decine di milioni a carico dei suoi circa 2.000 pazienti. Dopo un lungo e complicato processo, la giuria gli ha dato ragione, condannando gli psichiatri a pagargli i danni. Ramona, che nel frattempo, in seguito alle accuse infamanti, aveva perso un lavoro da 800 milioni all'anno come direttore della grande casa produttri-

ce di vini californiani Mondavi, aveva chiesto un risarcimento di 8 milioni di dollari, 13 miliardi di lire. Il tribunale di Napa le ha concesso mezzo milione di dollari soltanto. Lui è soddisfatto: «La giuria ha confermato quel che avevo sempre saputo: che le supposte «memorie» di Holly erano il risultato dei farmaci e della ciarlataneria, non di qualsiasi cosa io abbia commesso». La madre della ragazza, divorziata dal marito, che avallava le accuse di Holly, è scoppiata in singhiozzi: «Credo che non avrebbe dovuto ottenere nemmeno un centesimo di risarcimento per aver molestato sua figlia».

Gary Ramona non è uno stinco di santo. Al processo era emerso come una figura autoritaria, con alle spalle una lunga storia di maltrattamenti nei confronti della famiglia. Ma la sentenza va ben oltre il suo caso, rappresenta un allarme alla diffusione di discutibili tecniche di «forzatura» della memoria, sempre più in voga tra psicanalisti e psichiatri che cercano di far risalire i problemi dei propri pazienti a traumi sessuali subiti in gioventù. Nel resto degli Stati Uniti sono aperti almeno altri 300 casi giudiziari simili a quello di Ramona. Protesta l'Associazione dei terapeuti del ma-

trimonio e della famiglia, che teme che la sentenza apra un «vaso di Pandora», impedisca agli psicoterapisti di offrire «trattamenti di qualità», costringendoli innanzitutto a cautelarsi da azioni giudiziarie, trasformandoli, da psicoanalisti, in «detectives che devono separare fatti e fantasie». I «mostri in famiglia» giustamente o ingiustamente accusati, che sono ormai migliaia, e che hanno dato vita a diverse associazioni nazionali (la più attiva è la Fondazione per la sindrome da falsa memoria di Filadelfia), per difendersi da quella che considera una nuova insidiosissima caccia alle streghe, ovviamente esultano.

■ Caccia alle streghe. La delicatissima materia è diventata ormai in America uno dei grandi temi di dibattito e controversia, argomento di convegni, special tv e libri, oltre che di cause in tribunale. In libreria ci sono almeno tre volumi appena usciti sul soggetto: «Suggestions of abuse, memorie false e vere», di Michael Yapko, «Unchained memories, storie vere di memorie traumatiche», di Lenore Terr e «Remembering Satan, ricordando Satana», di Lawrence Wright. L'ultimo di questi libri è dedicato ad un personaggio che ha avuto meno fortuna di Ra-

mona, uno sceriffo dello Stato di Washington che è stato condannato a 20 anni per incesto malgrado al processo fosse stato provato che ammetteva non solo gli improbabili ritratti satanici (emersi sotto ipnosi nel corso della terapia della figlia, ma anche cose inventate di pura pianta dai magistrati per metterlo alla prova. Anche gli altri due pongono pesantissimi interrogativi sulla disinvoltura con cui si sono diffuse le nuove tecniche di manipolazione delle memorie infantili represses. Né giova ai terapeuti il successo di «Abduction», il libro di uno psicologo di Harvard, John Mack, che ha raccolto in un best-seller, avallandolo, quel che gli hanno raccontato, sotto ipnosi, le decine di pazienti convinti di essere stati rapiti da extraterrestri.

Tra i casi più recenti di «memorie ritrovate» sotto ipnosi c'era quella di un malato di Aids che aveva accusato il più papabile dei cardinali, l'arcivescovo di Chicago Bernardin, di averlo violentato 15 anni fa quando era chierichetto. Lui ci ha poi ripensato, il cardinale è stato scagionato. «Quando c'è un'accusa di molestia sessuale, contro un prete o chiunque altro, va presa sul serio. Ma sono convinto che alla fine prevarranno la verità e la giustizia», aveva commentato il cardinale.

Clinton sceglie un candidato politicamente centrista e non sgradito ai repubblicani Giudice moderato alla Corte suprema La Casa Bianca disinnesca una grana

DAL NOSTRO CORISPONDENTE

■ NEW YORK. Inguaiato com'è su diversi fronti, Clinton ha scelto un giudice politicamente «centrista» - per alcuni addirittura moderatamente conservatore - per succedere al posto reso vacante alla Corte suprema Usa dal pensionamento dell'ultimo degli ultra-liberal, l'anziano Harry Blackmun, quello che come suo ultimo gesto ufficiale aveva rifiutato di discutere cause legate alla pena di morte, cui è contrario per principio. La nomina al vertice della Giustizia Usa del giudice di Boston Stephen Breyer potrà magari far arricciare il naso a chi avrebbe preferito una scelta più «coraggiosa» per un degli atti più importanti che spettano al presidente, che, trattandosi in genere di incarico a vita, finirà con

l'influenzare le direttrici-guida dell'America in profondità nel secolo venturo. Ma viene giudicata la scelta più «semplice», inattaccabile anche dall'opposizione repubblicana e dalla destra in fase di conferma parlamentare.

Clinton aveva rinviato la scelta sino all'ultimo istante, dopo averci pensato per quasi tre mesi. Il candidato ideale sembrava inizialmente il prestigiosissimo leader dei democratici in Senato George Mitchell. Dopo l'«gran rifiuto» da parte di quest'ultimo, con l'argomento che la nomina di una personalità politicamente così schierata avrebbe potuto provocare una levata di scudi, era circolata per settimane una rosa di tre nomi: quello del ministro dell'Interno ed ex candidato presidenziale Bruce Babbitt, quello

di un giudice dell'Arkansas, Stephen Arnold, e quello, appunto di Breyer. Su Babbitt i repubblicani già affilavano i coltelli e Clinton rischiava anche le proteste degli ambientalisti che lo vedono bene nell'incarico attuale, che in gran parte lo rende responsabile dei problemi dell'ecologia. Su Arnold molti avevano storto il naso notando che poteva apparire una scelta troppo politica ad un conoscitore di lunga data, troppo coinvolto nelle cerchie di quelli con cui aveva contattato l'ex governatore dello Stato da cui proviene l'attuale presidente, anche senza considerare che Arnold è malato di cancro. Breyer invece può piacere anche alla destra, e viene giudicata la scelta più «sicura» per evitare un ennesimo scontro. Evidentemente gli hanno

consigliato di non rischiare, impegnato com'è tra Whitewater, riforma sanitaria e cause per molestia sessuale. La candidatura di Breyer era stata presa in considerazione anche lo scorso anno, quando Clinton doveva nominare un successore all'altro grande liberal alla Corte suprema, il nero Thurgood Marshall. Ma gli avevano preferito alla fine la giudice Ruth Ginsburg perché era venuto fuori che Breyer, come altri candidati siliurati per questo, non aveva pagato le tasse e i contributi per la domestica. Non si conosce la posizione di Breyer sulla pena capitale perché non è in vigore negli Stati che erano sotto la sua giurisdizione. È sempre stato prudente anche sull'aborto, anche se gli esperti tendono a collocarlo tra i favorevoli a mantenere il diritto costituzionale di scelta da parte



Stephen Breyer Ansa

L'odissea di una donna affetta da tumore «Hillary aiutami» Il padrone la licenzia

■ WASHINGTON. Licenziata in tronco dal suo datore di lavoro, perché «colpevole» di essere affetta da un tumore al seno. È ciò che è capitato a Catherine Rose, lasciata da sola a lottare contro il male, priva anche di assistenza sanitaria. «Hanno saputo che ho un problema e mi hanno licenziato», ha detto Catherine, che dopo aver scritto a Hillary Clinton per esprimere apprezzamenti sulla riforma sanitaria proposta dalla first lady, è stata invitata ad incontrare Clinton durante una visita a New York. È proprio questa clamorosa pubblicizzazione della vicenda sarebbe alla base del suo licenziamento. Al presidente Catherine ha raccontato di aver scoperto un nodulo sospetto nel seno due mesi fa. I medici le prescrivono una biopsia ma la donna non ha i soldi per l'esame

medico. Aveva perso l'assistenza sanitaria quando un mese e mezzo fa ha cambiato lavoro. Il nuovo «principale», proprietario di un'agenzia immobiliare, ha detto che avrebbe dovuto aspettare undici mesi prima di poter usufruire della mutua per una condizione pre-esistente. «Potrei essere morta tra undici mesi», ha detto la donna. Sin qui la versione data da Catherine. Dal canto suo, l'agenzia immobiliare «Peter Sharp e co.» nega decisamente di aver avuto conoscenza delle condizioni mediche di Catherine o dell'argomento discusso con Clinton, affermando che la donna è stata licenziata per non meglio precisati «validi motivi». La Casa Bianca sta ora esaminando il caso «con molta attenzione». Lo stesso presidente ha telefonato alla Rosen per esprimere solidarietà.